

LA MORTE  
DI OLOFERNE

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

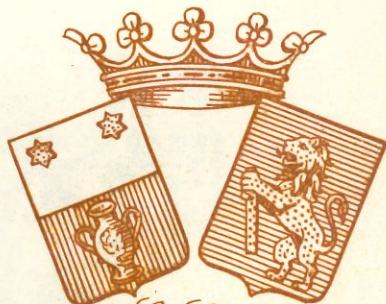
DA CANTARSI NELL'ORATORIO

DE' RR. PADRI

DELLA

CONGREGAZIONE

DELL'ORATORIO DI ROMA.



*Ex Libris  
Fausto Correfranca*

IN ROMA PER IL CASALETTI.

*Con Licenza de' Superiori.*

MARCELLO A  
REFRANCA  
74  
BIBLIOT

VENEZIA

# INTERLOCUTORI.

GIUDITTA Vedova di Manasse .

OZIA Principe di Betulia .

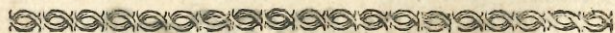
GIORAMO Duce degli Ebrei .

OLOFERNE Duce degli Assirj .

FALASAR Amico di Oloferne .

VAGAOR Scudiero di Oloferne .

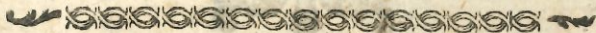
CORO degli abitanti di Betulia .



IMPRIMATUR .

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii  
Apostolici Magistro .

*Fr. Xaverius Passeri Vicesg.*



IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicato-  
rum Sac. Palatii Apost. Mag.

FONDO TORREFRANCA

LIB 2574

# PARTE PRIMA.

*Ozia , Gioramo , Coro , e poi Giuditta .*

Coro . **Q**ual indugio ? qual costanza ?  
Che si tarda ? che si aspetta ?  
Già svanisce la speranza ,  
Come cresce in noi l' orror .

Ozia . Son confuso , ed agitato .

Gior . Or m' affanno , ed or sospiro .

a 2 . Ma risolvermi non sò .

Coro . Or si vada al Duce Assiro ,

E' vicino già il periglio ;

Non richiede più consiglio

Un eccesso di dolor .

Gior . Ah fermate .

Ozia . Oh Dio ! che fate ?

Gior . Per la quinta aurora almeno . . .

Ozia . Moderate il vostro foco

a 2 . ) Sommo Nume in questo seno

) Tu ravviva il mio valor .

Giud . Che ascolto , Ozia ?

Betulia , oimè , che ascolto ? all' armi Assire

Dunque aprirem le porte , ove non giunga

Soccorso in cinque dì ? ad un estremo

Il Popolo trascorse ; e chi lo regge

Nell' altro ruinò . Vizio , ed eccesso

Non è diverso . Alla virtù prescritti

Sono i certi confini ; e cade ognuno ,

Che per qualunque via da lor si scosta ,

In colpa equal , benchè talvolta opposta .

Sprezza ognun con cuor contrito

Del superbo la baldanza ;

Che d' un Dio la gran possanza

Quel tiranno domerà .

Coro . Che d' un Dio &c.

A 2

Ozia

4  
Ozia) Se a lui porgi i voti tuoi  
Gior.) a 2. Su di noi si placherà.  
Giud. Siate fidi, e la costanza  
Il timor discaccierà.  
Ozia. O Santa. o saggia, o eccelsa Donna! Iddio  
Anima i labbri tuoi.  
Gior. Deh! tu che sei  
Cara al Signor per noi perdono implora.  
Giud. Gran prove adesso io spero  
Dalla pietà di Dio. Voi che diceste,  
Che muove i labbri miei, credete ancora,  
Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno  
Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici  
Non curate saperlo. Al Sol cadente  
Della Città m'attendi,  
Ozia, presso alle porte. Alla grand'opra  
A prepararmi io vado. Or fin ch'io torni,  
Voi con prieghi sinceri  
Secondate divoti i miei pensieri.  
Oloferne, Vagaer, e Falasar.  
Vag.) Sieno a te felici i giorni,  
Fal.) a 2. Sieno amiche a te le stelle;  
Nè l'invidia mai ritorni  
La tua pace a disturbar.  
Olof. Nell'orror di ria tempesta  
Il timor mi veggo accanto.  
Ne sò, quanto ancor mi resta  
Fra i miei dubbj palpitar.  
Fal. Ah! se amor per me tu senti,  
Rasserena il tuo bel cor.  
Vag. Non disturbi i tuoi contenti  
Un inutile timor.  
Olof. Un tumulto in seno io sento,  
Nè contento sono ancor.  
Vag. Qual funesto pensier agita, e ingombra  
La tua mente, o Signor?  
Olof. Da mille affetti

5  
E' il mio cuore agitato. Fal. Eppur dovresti  
Fra contenti gioir. Oh! quanto è vero,  
Che il desio d'otter bene maggiore  
Accresce nuova pena al nostro core.

Tra le palme, e tra contenti  
Se trovasse il cor la calma,  
Non dovrebbe mai quest'alma  
Fra tormenti sospirar.

Quant'è ver che la speranza  
Di goder nuovi piaceri,  
Col desio, che in noi s'avvanza,  
Ci fa spesso palpitar.

Gioramo, e detti.

Vag. Un prigionier Ebreo s'avvanza a noi.  
Olof. Chi è mai costui? Falas. Di Betulia è il Duce.  
Olof. Temerario! e sì poco  
Il poter d'Oloferne era a te noto?  
Gior. Non temo il tuo poter; il nostro Dio  
A tuo danno può usar del braccio mio.  
Olof. Del potente tuo Dio vedi gli effetti  
In questa del tuo piè servil catena.  
Gior. Dello sdegno di Dio quest'è l'effetto.  
Per punire soltanto il nostro errore,  
Fa che un tiranno mostri il suo valore.  
Non ti vantar, superbo; Opra è del nostro Dio  
Non sono questi allori | Contro di noi sdegnato;  
Frutto de' tuoi sudori | Quando sarà placato,  
La gloria tua non è. | Paventerai di me.

Ozia, Giuditta, e Coro.

Ozia. Popoli a me dilette di Betulia,  
Co' vostri accompagnate  
Questi, che al Ciel fervidi voti invio,  
Nunzi Fedeli infra i mortali, e Dio.  
Coro. Pietà, se irato sei;

Pietà, Signor di noi.

Abbian castigo i rei;

Ma l'abbiano da te.

Oz.

*Ozia.* Che veggio? O meraviglia!  
Sei pur Giuditta? O la dubbiosa luce.  
Mi confonde gli oggetti?

*Giud.* Io sono. *Oz.* E come  
In sì gioconde spoglie  
Le funeste cambiasti?

*Giud.* Il Sol tramonta;  
Fa che s'apran le porte. Uscir degg'io.

*Oz.* Uscir! *Giud.* Sì.

*Oz.* Ma fra l'ombre inerme, e sola  
Così...

*Giud.* Non più. Fuor, che la mia seguace  
Altri meco non voglio. *Oz.* (Hanno i suoi detti  
Un non sò che di risoluto, e grande  
Che m'occupa, m'opprime.) *Almen* vorrei...  
Figlia... (Ch' il crederia? neppur ardisco  
Chiederle dove corra; in che si fidi.)  
Figlia... va, Dio t'ispira. Egli ti guidi.

*Giud.* Tu solo eccelso Nume  
Seconda i voti miei. Pur troppo io sento  
Voce suprema al cor; In me si desta  
Novello ardir nel mio gran periglio;  
Ah! si ti seguò; e a moti tuoi m'appiglio.

*Coro.* Ecco il tiranno.

*Giud.* Ah! qual timor v'ingombra!  
Deh! sia di scudo a voi la fede solo;  
Gli empj si vedran distesi al suolo.

*Coro.* Ecco il tiranno,  
Che già s'avvanza;  
Non più speranza,  
Per noi non v'è.

*Giud.* Cessi in voi, cessi alfin qualunque affanno;  
Fidi in Dio d'Israel. Cadrà il tiranno.  
Non temete, fido il core,  
Il valor in voi si desti,  
Deh! si arresti un vil timore;  
Cessi omai quel paventar. *Quel*

Quella voce, che in me sento,  
Mi ritorna al cor la pace;  
E nel seno ho tal contento,  
Che mi porta a trionfar.  
*Vagaor; e Gioramo.*

*Vag.* Ecco, o Gioramo l'ordinate schiere;  
Di Betulia infelice arse, e distrutte  
Le sue mura già veggio. A te soltanto  
Vuole Oloferne usar alta clemenza.  
Fra le sue squadre egli t'invita. Ah! stringi  
Della tua sorte il crin; salva te stesso.

*Gior.* Non seguò così empio, e reo consiglio.

*Vag.* Qual terribil castigo  
Sovrasta a te nella comun ruina!  
Ah qual follia! Te stesso perder vuoi?  
E possiam amar altri più di noi?

Non è ver, che possa un core  
Sospirar per altro oggetto;  
Di noi stessi è il proprio amore,  
Che c'induce a delirar.

Quel vantâr per altri affetti,  
E follia d'un alma vile,  
Solo il proprio suo diletto  
Và talun a ricercar.

*Oloferne, Falasar, e Vagaor.*

*Olof.* Valorosi Soldati, alfin vogl'io  
Di Betulia distrutto il nome ancora.

*Fal.* Del giusto tuo furor provin gli effetti  
Que' che la tua potenza han disprezzata.

*Vag.* Signor, l'ardito Ebreo  
Il tuo favor ricusa. *Olof.* Ah! quest' insulto  
Più lo sdegno m'accende. Il mio furore  
Trattener non si può. Vedrà l' indegno  
Quale tragico fin per mia vendetta  
Nella comun ruina oggi l'aspetta.

A 4

Qual

Qual torrente, che scorre dal monte  
 D'una rupe in un'altra si sbalza,  
 E fremendo la forza rinalza,  
 Finchè giunga nel retto sentier.  
 Tal dell'ira la smania nel petto  
 Fremer sento nè trovo ricetto;  
 Solo il sangue de' vili nemici  
 E' il sentiero d'un prode guerrier.

*Vagor, Giuditta, e detti*

*Vag.* Le tue guardie, Signor, hanno arrestata  
 Giovane Ebreja da Betulia uscita.

*Olof.* Tosto s'avanzi. (Che beltade è questa!)

*Gior.* Oimè! Giuditta. Ed a che far qui venne?

*Olof.* Dimmi pure, chi sei? Da me che brami?

*Giud.* Della stirpe d'Abram, Signor son'io.

Il mio nome è Giuditta. A te mi trasse  
 Del divino voler voce, ch'io sento.

*Gior.* Qual mistero è mai questo?

*Fal.* Io gelo. *Vag.* Io tremo.

*Giud.* Per punir degli Ebrei le gravi colpe

Del tuo braccio si vale il nostro Dio.

Or ti vuol vincitor per mezzo mio.

Ed io stessa i figliuoli d'Israele

In tue mani darò. *Gior.* Qual tradimento!

*Vag.* E ti fidi, o Signor. *Fal.* Essa t'inganna;

*Olof.* Così ardite parlar mi? Ora vedrete

Quale pena crudel tutti v'aspetta.

*Giud.* Ah nò, Signor. Se in te pietà si trova,

Tanti per me non render infelici.

Trionfi il tuo bel cor. Parla; che dic'?

Tu non rispondi? Oh Dio! Gioramo ascolta

Fidati pur di me. Sai chi son io.

*Gior.* Ah! non posso sfogar il dolor mio.

*Giud.* Dunque l'oggetto io son!

*Fal.* Del mio furore.

*Giud.* Qual affanno, mio Dio! m'ingombra il core,

Minac-

Minaccia un insano.  
 Seduce un tiranno  
 Che barbaro affanno!  
 Mi sento mancar.

*Gior.* Disprezza, non sente  
 Non vede il periglio;  
 Rimorsi, consiglio  
 Non cura ascoltar.

*Olof.* Lo sdegno, l'amore,  
 Mi squarciano il seno;  
 Se godo, se peno,  
 Non posso spiegar.

*Fal.* La smania m'accende;  
 Nè posso sfogar.

*Vag.* Fra tante vicende  
 Non oso parlar.

*Olof.)* La pena, l'affanno,

*Fal.)* <sup>a 2.</sup> Mi fan delirar.

*Giud.)* Ah quest'alma in tante pene;

*Gior.)* <sup>a 2.</sup> Non ritrova alcun ristoro.  
 Sommo Dio, te solo adoro  
 Tu conserva la mia fè.

*Olof.* In sì barbari tormenti  
 Lacerarmi io sento il core.  
 E il maggior de' miei tormenti,  
 Non ritrovo più qual è.

*Tutti.* Quel nuovo contrasto  
 Di tante vicende  
 Fra i dubbj mi rende  
 Un fiero dolor.

*Olof.* La rabbia, l'amore,  
 Lo sdegno, il dolore,  
 Orribil tempesta  
 Mi desta nel sen.

*Fine della prima Parte.*

PAR.

## PARTE SECONDA

*Vagor . e Falasar .**Vag.* D A tti pace; e alfin calma il tuo dolor.*Fal.* I più fedeli amiciCosì tratta Oloferne? Ed ha costui  
Sì poca umanità? Non vede il Sole  
Anima più superbaPiù fiero core. Ma la mia vendetta  
Or presto si farà; Mora Oloferne*Vag.* Ma qual delirio è questo?*Fal.* E trattenere il mio furor pretendi?

Il fiero mio dolor tu non comprendi.

Quale smania io sento al core!

Qual furor mi bolle in seno!

Ov' è un ferro, ov' è un veleno,

Che soccorso al cor mi dà.

Se vi muovon le mie pene,

Se v' affanna il dolor mio,

Ah! da voi sperar poss' io

Qualche raggio di pietà.

*Giuditta, Gioramo, e poi Oloferne.**Giud.* Credimi, io non t' inganno. Muove Iddio

I miei passi, il pensier, e il labbro mio.

*Gior.* Dunque perdon ti chiedo.*Giud.* Io ti perdono. *Gior.* Ma sincera tu sei?*Giud.* Sì tale io sono.*Gior.* Da quel labbro un tal accento

Rasserena omai quest' alma;

La mia pace, la mia calma

Sento in seno ritornar.

*Giud.* Ah! se è ver che in tal momento

Serenato è il tuo bel core,

La mia speme il mio valore

Più mi sento risvegliar.

*Gior.**Gior.* Deh! perdona il mio sospetto.*Giud.* Ti perdono, e' l nostro petto

a 2. ) La pietà, l' invitta fede

Venga sempre a consolar.

*Olof.* Che sento! superbo;

M' insulti, m' inganni.

Fra pene, ed affanni

Spirar vi farò.

*Giud.* Raffrena i trasporti

Io sono innocente.

*Olof.* Per te più non sento

Quest' alma pietà.

*Gior.* Il reo se son' io

Punisci l' errore.

*Olof.* Vedrai, se il furore

Punir ti saprà.

*Giud.* Io sono.*Olof.* M' inganni.*Gior.* Deh! ascolta.*Olof.* Non sento.

a 3. ) Sì fiero tormento

Non posso spiegar.

*Vagor, e Falasar.**Fal.* Ho risoluto: La vendetta è pronta.

La mensa d' Oloferne è preparata.

Nella sua tazza metterò il veleno.

*Vag.* Non fia mai ver. Sospendi il tuo furore*Fal.* Chiedi invano da me. *Vag.* Ma come!*Fal.* Or vado

Se più tardo, note l' insidie mie

Saranno ad Oloferne *Vag.* Ah nò t' arresta.*Fal.* E questo il mio voler;*Vag.* Che pena è questa!

Deh! senti... ah nò... che affanno!

Tu parti... ah nò... t' arresta.

Che fiera pena è questa!

Che barbaro martir!

Sospen-

Sospendi un sol momento  
 Quel giusto tuo rigor.  
 Nò più crudel cimento  
 Io non provai finor.

*Oloferne, Giuditte, e detti.*

*Olof.* Non più, credo a' tuoi detti;

Tu d'inganni capace esser non puoi t

*Giud.* Non dubitar di me; io son sincera.

*Olof.* Al superbo Gioramo ho già renduta  
 La libertà.

*Giud.* Grazie, Signor ti rendo.

Quanto, o Signor la mia speranza

S'accresce nel mirarmi a te presente!

Quanti lieti presagj!

Qual gioja al cor! chi sà? forse avverati  
 I miei disegni alfin.

*Olof.* Ma dimmi intanto

Se lieta sei alla mia mensa accanto?

*Giud.* Son tranquilla in quest'istante;

Io più lieta ancor sarei;

La mia speme, i voti miei

Se giungessi a secondar.

*Olof.* (Il suo vago, e bel semblante  
 Seppe l'alma incatenar.)

*Fal.* Fra le pene, e fra tormenti

Deggio sempre sospirar.

*Vag.* Non temer, che fra contenti,

Già ti veggo ritornar.

*Giud.* Son contenta

*Olof.* Sei tranquilla?

*Vag.* Deh! t'accheta.

*Fal.* (Ahi che tormento!)

*Olof.* Quel piacer, ch'ogn'altro eccede,

*Giud.* Dovrà l'alma consolar.

*Fal.* Di que' vezzi, di sua fede

Pur dovrebbe dubitar.

*Giud.*

*Giud.* Dolce liquor nel seno

Rinnovi in te l'ardir.

*Fal.* S'appresta il rio veleno;

Ohimè, qual fier cimento!

*Vag.* Che barbaro tormento!

Vicino è il suo morir.

*Olof.* Dalla tua man quel dono

Accresce il mio gioir.

*Vag.* Ah! t'inganni, Oloferne, egli è veleno.

*Olof.* Veleno! veleno!

Scellerato! A tal cimento

Qual mi trasse iniqua sorte!

*Fal.* Di te stesso colla morte

I miei torti vendicar.

*Giud.* Deh! Signor.

*Olof.* Mora l'indegno.

*Vag.* Per pietà.

*Olof.* Da me s'invola.

*Giud.* Ah! per lui quel tuo bel core

Senta almen qualche pietà.

*Fal.* ) Qual timor! qual tetto orrore!

*Olof.* ) a 3. La mia rabbia, il mio dolore

Pace più non sà trovar.

*Vag.* ) Viene l'alma ad ingombrar.

*Fal.* ) Fosca nube, ombroso orrore

*Olof.* ) a 2. Mi si aggira intorno al core;

E nel petto un rio sospetto.

Balenando ognor mi v'è.

*Coro.* Non v'è più scampo

Non v'è più aita,

Manca la vita,

Di noi pietà.

Ma qual è questo

Eco funesto!

Si corra al campo

Senz'indugiar.

*Ozia.*

*Ozia*. Fermatevi, ascoltate: Ah! qual v'ingombra  
 Vergognosa viltà! Dunque sì presto  
 Cedete alle sventure? E ver, ne stringe  
 D'assedio pertinace il Campo Assiro  
 Ma non siam vinti ancor. Anzi minaccia  
 Il superbo Oloferne  
 Già da lunga stagion Betulia, e pure  
 Non ardisce assalirla. Eccoli un segno  
 Del celeste favor. In Dio sperate,  
 Egli la libertà oggi vi rende.  
 La sua promessa è questa:  
 Fede Israel; poco a soffrir vi resta.  
 Di clemenza quel bel raggio  
 Oggi il Cielo a noi concede;  
 Il candor della mia fede  
 Non mi fa più dubitar.  
 Qual dolcezza in petto io sento!  
 Qual piacer m'inonda il petto!  
 Sol pensando al mio diletto,  
 Più non sò, che sia penar.  
*Giuditta, e Oloferne.*  
*Giud.* Qual profondo silenzio, qual orrore.  
 Spira d'intorno! Ah mi si gela il core.  
 Nel fatale liquor giace ciascuno  
 Immerso a segno, che in que' volti io leggo  
 L'immagine di Morte. Che risolvo?  
 Che fo? Che dubbio è questo?  
 Si troppo è ver; vuol Dio compita l'opra;  
 Salvi vuole gli oppressi; ed in quel sonno  
 Egli stesso l'immerse, onde sia paga  
 La sua giustizia alfin.  
*Olof.* Oh quanto è vaga!  
*Giud.* Oh Dio! si desta. In qual crudel cimento  
 Di Merari è la figlia!  
 Deh! potente Signor, tu la consiglia.  
 Nò, m'ingannai; dal sonno

Tie-

Tiene i sensi sopiti. Ecco l'istante,  
 O gran Dio d'Israel, che un colpo solo  
 Liberi il popol tuo; Tu il promettesti;  
 In te fidata io l'intrapresi; e spero  
 Assistenza da te. Sì m'assicura  
 Questo, che di piacer nuovo torrente  
 Sento balzarmi in sen. Ti riconosco  
 Figlio d'invitta fe, di sant'amore,  
 Che con dolce armoni ravnivi il core.

Da un armonico concento

Sento l'anima ravnivar.

La mia gioja, un lieto evento

Non mi fa più dubitar.

Se l'ardir, ch'io serbo in seno

Da te nasce, immenso Dio;

Tu avvalora il braccio mio,

La grand'opra a terminar.

Abra, prendi, e nascondi

Il capo già reciso al duce infido;

Usciam dal campo; segui il passo mio

Non temer; salve siam; ci guida Iddio.

*Ozia, Coro, Gioramo, indi Giuditta.**Coro.* All'armi, all'armi.*Oz.* Quai grida! qual tumulto!

Corrasi ad osservar.

*Gior.* Fermate, amici,

Ecco tutto adempito;

Giuditta trionfò; morto è Oloferne.

*Oz.* Ecco Giuditta.*Giud.* Lodiam compagni

Lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite

Le sue promesse,

*Oz.* O generosa Donna,

Te sopra ogn'altra IDDIO

Favori, benedisse,

*Gior.*



*Gior.* In ogni etade  
Del tuo valor si parlerà.

*Ozia.* Tu sei  
La gioja d' Israele,  
L'onor del Popol tuo ....

*Giud* Basta, Dovute  
Non son tai lodi a me. DIO fu la mente,  
Che il gran colpo guidò; la mano io fui.  
I cantici festivi offransi a Lui.

*Coro.*

Lode al gran DIO che oppresse  
Gli empj nemici suoi;  
Che combattè per noi,  
Che trionfò così.

Parve oscurato il giorno;  
Parve con quel crudele  
Al timido Israele  
Giunto l'estremo dì.

Lode al gran DIO, &c.

Ma inaspettata sorte  
L'estinse in un momento;  
E come nebbia al vento  
Tanto furor spari.

Lode al gran DIO, &c.

Nè fur giganti usati  
Ad assalir le stelle;  
Fu Donna sola, e imbelle;  
Quella, che gli atterri.

Lode al gran DIO, &c.

IL FINE.

28234



CONSERVATORIO DI MUSICA B  
FONDO TO  
LIB ..... 2  
CA DEL